

Yogavāsiṣṭha - Nirvāṇa-prakaraṇa, Parte Seconda.
Sessantaquattresimo Capitolo:
“Descrizione del disagio della Vidyādhārī”

Editing testo sanscrito, traduzione italiana interlineare e
note esplicative a cura di Marino Faliero

श्रीवसिष्ठ उवाच ।

śrīvasiṣṭha uvāca ।

Il venerabile Vasiṣṭha disse:

ततस्तत्कुवलोल्लासिमालतीमाल्यलोचना ।

ललना ललितालोक्य लीलयाऽलपिता मया ॥ १ ॥

tatas tat kuvalollāsimālatīmālyalocanā ।
lalanā lalitālokya līlayā'lapitā mayā ॥ 1 ॥

1) In seguito, quella donna dai graziosi occhi come
ghirlande di gelsomino, ondegianti come fiori di loto, fu
da me vista con grazia
e gioiosamente interpellata.

[Vasiṣṭha continua a descrivere l'incontro con la
Vidyādhārī (un essere celeste femminile, “Portatrice di
Conoscenza, o di Incantesimi”) intrappolata nello spazio
vuoto, il cui racconto allegorico rappresenta il potere
dell'illusione (*māyā*). L'uso di immagini floreali, tipico
della poesia classica indiana, qui serve a sottolineare la

bellezza eterea ed illusoria del personaggio.]

क त्वं कमलगर्भाभे किमर्थं मामुपागता ।

कस्यासि किं प्रार्थयसे क्व गतासि किमास्पदा ॥ २ ॥

ka tvam kamalagarbhābhe kim artham mām upāgatā ।
kasyāsi kiṃ prārthayase kva gatāsi kim āspadā ॥ 2 ॥

2) Chi sei tu, o dal volto simile al grembo di un loto?
Perchè sei venuta da me? Di chi sei, cosa desideri,
dove sei andata, e qual è il tuo luogo di dimora?

[La serie di domande è una formula tipica del dialogo tra maestro e discepolo. Vasiṣṭha chiede l'identità (*ka tvam*), lo scopo (*kim artham*), l'origine (*kasyāsi*) e la dimora (*kim āspadā*) della donna, che riflettono le domande fondamentali dell'indagine spirituale sull'io fenomenico.]

विद्याधर्युवाच ।

vidyādhary uvāca ।

La Vidyādharī disse.

मुने शृणु यथावत्त्वमात्मोदन्तं वदाम्यहम् ।

प्रष्टुमर्हसि विस्रब्धमार्तां करुणयार्थिनीम् ॥ ३ ॥

mune śṛṇu yathāvat tvam ātmodantaṃ vadāmy aham ।

praṣṭum arhasi visrabdhamārtāṃ karuṇayārthinīm || 3 ||

O Saggio, ascolta, come si deve. Ti racconto la storia di me stessa. Devi interrogare con fiducia me, che sono afflitta e desiderosa, con compassione.

[L'enfasi sulla fiducia (*visrabdha*) e sulla compassione (*karuṇā*) stabilisce il tono per la narrazione successiva. Il suo racconto è il mezzo attraverso il quale Vasiṣṭha esporrà la dottrina della creazione mentale del mondo.]

परमाकाशकोशस्य कस्मिंश्चित्कोणकोटरे ।

युष्माकं संस्थितं किञ्चिदिदं तावज्जगद्गृहम् ॥ ४ ॥

paramākāśakośasya kasmimś citkoṇakoṭare |
yuṣmākaṃ saṁsthitam kiṁcid idam tāvaj jagad gṛham ||
4 ||

4) Nella cavità di un angolo della Coscienza, dello scrigno dell'Etere Supremo, si trova una casa, questo nostro mondo.

[Il mondo non è altro che una minuscola cavità, o angolo, all'interno della vastità dell'Etere Supremo (*Paramākāśa*), che nello *Yogavāsiṣṭha* è sinonimo di Coscienza assoluta. Il verso rivela che la realtà fenomenica è infinitamente piccola rispetto alla Verità ultima.]

पातालभूतलस्वर्गा इहापवरकास्त्रयः ।

कल्पनैका कुमार्यत्र कृता धातृत्वमायया ॥ ५ ॥

pātālabhūtalasvargā ihāpavarakās trayah ।
kalpanaikā kumāry atra kṛtā dhāṛtvamāyayā ॥ 5 ॥

5) I Tre (mondi), Inferno (*pātāla*), Terra (*bhūta*) e Cielo (*svarga*), qui sono come stanze interne. Una sola fanciulla, l'Ideazione, è stata creata qui dalla *māyā* della facoltà di plasmare (del Creatore).

[La *Vidyādhari* si presenta come incarnazione di questa *kalpanā*, la forza primaria dell'immaginazione creatrice che, operando tramite la *māyā*, proietta il molteplice dall'unità.]

तत्र द्वीपैः समुद्रैश्च वलितं वलयैरिव ।

पाटलोत्थं जगल्लक्ष्म्याः प्रकोष्ठमिव भूतलम् ॥ ६ ॥

tatra dvīpaiḥ samudraiś ca valitaṃ valayair iva ।
pāṭalotthaṃ jagallakṣmyāḥ prakoṣṭham iva bhūtaḥ ॥ 6 ॥

6) Lì, circondato da isole e oceani come da bracciali, il mondo terrestre, elevato e rossastro, è come il polso della fortuna del mondo.

अन्ते द्वीपसमुद्राणां सर्वदिक्कमवस्थिता ।

योजनानां सहस्राणि दश हेममयी मही ॥ ७ ॥

ante dvīpasamudrāṇāṃ sarvadikkamavasthitā |
yojanānāṃ sahasrāṇi daśa hemamayī mahī || 7 ||

7) Al limite delle isole e degli oceani, estesa in ogni direzione, c'è la Terra d'Oro, per diecimila *yojana*.

[La Terra d'Oro è un luogo che funge da confine tra il mondo conosciuto e il monte *Lokāloka*. Il suo valore è simbolico: è un vasto territorio di transizione e di purezza non contaminato dalla materialità ordinaria.]

स्वयंप्रकाशसंकल्पफलदाम्बरनिर्मला ।

चिन्तामणिमयी स्वच्छा स्वच्छायाजितविष्टपा ॥ ८ ॥

svayaṃprakāśasaṃkalpaphaladāmbaranirmalā |
cintāmaṇimayī svacchā svacchāyājita viṣṭapā || 8 ||

8) (Questa terra è) auto-luminosa, realizzatrice dei desideri (come frutto del *saṃkalpa*), pura come il cielo, fatta di pietra *cintāmaṇi*, trasparente, e ha vinto i mondi celesti con la sua (propria) luce.

[La Terra d'Oro è una manifestazione del potere del desiderio, come intenzione cosciente (*saṃkalpa*), che realizza i desideri come la mitica gemma *Cintāmaṇi*. Questo collega l'ambiente descritto direttamente al tema centrale dello *Yogavāsiṣṭha*, il mondo come creazione del pensiero e del desiderio.]

साप्सरोमरसिद्धानां लीलाविहरणावनिः ।

संकल्पमात्रसंपन्नसर्वसंभोगसुन्दरी ॥ ९ ॥

sāpsaromarasiddhānāṃ līlāviharaṇāvaniḥ ।
saṃkalpamātrasaṃpannasarvasaṃbhogasundarī ॥ 9 ॥

9) Quella terra è il luogo di svago delle *apsaras*, degli Immortali e dei *siddha*, bellissima, nella quale tutti i piaceri si ottengono con il solo desiderio.

[in questo regno, la realtà è immediatamente generata dal solo pensiero. E' il piano di esistenza ideale per gli esseri semi-divini che, sebbene spiritualmente superiori, sono ancora legati al potere del desiderio.]

अन्ते तस्या भुवः शैलो लोकालोकोऽस्ति विश्रुतः ।

भूपीठस्य प्रकोष्ठस्य वलयावलनां दधत् ॥ १० ॥

ante tasyā bhuvaḥ śailo lokāloko'sti viśrutaḥ ।
bhūpīṭhasya prakoṣṭhasya valayāvalanāṃ dadhat ॥ 10 ॥

10) Ai limiti di quella terra, si trova il monte Lokāloka, ben noto, che abbraccia come un bracciale (che circonda) il polso della piattaforma terrestre.

[Il monte Lokāloka è un elemento cosmologico essenziale. Significa “Ciò che separa il Loka (il mondo visibile, illuminato) dallo Aloka (il mondo oscuro, non

visto)". Simbolicamente, rappresenta il limite della coscienza ordinaria, il confine tra luce e oscurità, conoscenza e ignoranza.]

क्वचिन्नित्यं तमोव्याप्तो मूढबुद्धेरिवाशयः ।

क्वचिन्नित्यं प्रकाशात्मा मनः सत्त्ववतामिव ॥ ११ ॥

kvacin nityaṃ tamovyāpto mūḍhabuddher ivāśayaḥ ।
kvacin nityaṃ prakāśātmā manaḥ sattvavatām iva ॥ 11
॥

11) (Quel Monte), a volte è continuamente avvolto dall'oscurità, come l'animo di uno stolto. A volte è continuamente pieno di luce, come la mente dei virtuosi.

[Iniziano le similitudini (*kvacit*, “a volte”) che descrivono le caratteristiche bipolari del Monte *Lokāloka*. Il Monte, come la mente, è un misto di Tamas (inerzia, oscurità, come la mente dello stolto) e Sattva (purezza, luce, come la mente del virtuoso). Il paesaggio esteriore riflette lo stato psicologico.]

क्वचिदाह्लादजनकः साधूनामिव संगमः ।

क्वचिदुद्वेगजनको मूर्खैरिव समागमः ॥ १२ ॥

kvacid āhlādajanakaḥ sādḥūnām iva saṃgamaḥ ।
kvacid udvegajanako mūrkhair iva samāgamaḥ ॥ 12 ॥

12) A volte genera gioia, come la compagnia dei buoni.

A volte genera agitazione, come l'incontro con le persone rozze.

क्वचित्प्रकटसर्वार्थो मनो मतिमतामिव ।

क्वचिदत्यन्तगहनो मूर्खश्रोत्रियचित्तवत् ॥ १३ ॥

kvacit prakaṭasarvārtho mano matimatām iva ।

kvacid atyantagahano mūrkhāśrotriyaścittavat ॥ 13 ॥

13) A volte tutti i suoi significati sono manifesti, come la mente degli uomini saggi. A volte è estremamente profondo, come la mente di un ottuso studioso.

क्वचिदप्राप्तसोमांशुः क्वचिदप्राप्तसूर्यभाः ।

क्वचिल्लोकमयस्तेन क्वचिदाशून्यदिक्कटः ॥ १४ ॥

kvacid aprāptasomāṃśuḥ kvacid aprāptasūryabhāḥ ।

kvacil lokamayas tena kvacid āśūnyadikṭaṭaḥ ॥ 14 ॥

14) A volte non è raggiunto dai raggi della luna, a volte non è raggiunto dal bagliore del sole. A volte è pieno di gente, a volte i suoi orizzonti sono vuoti.

क्वचिद्देवपुरव्याप्तः क्वचिद्दैत्यपुरान्वितः ।

क्वचित्पातालगहनः क्वचिच्छृङ्गोर्ध्वकन्धरः ॥ १५ ॥

kvacid devapuravyāptaḥ kvacid daityapurānviṭaḥ ।

kvacit pātālagahanaḥ kvacic chṛṅgordhvakandharaḥ ॥

15 ॥

15) A volte è pieno di città divine, a volte è popolato da città demoniache. A volte è profondo come l'inferno, a volte i suoi pinnacoli si innalzano fino alle vette.

क्वचिच्छ्वभ्रमद्गृध्रः क्वचित्सानुमनोहरः ।

क्वचिच्छृङ्गशिखाक्रान्तवैरिञ्चनगरान्तरः ॥ १६ ॥

kvacic chvabhrabhramadgṛdhraḥ kvacit sānumanoharaḥ
|

kvacic chṛṅgaśikhākṛāntavairiñcanagarāntaraḥ ॥ 16 ॥

16) A volte gli avvoltoi vagano per le sue caverne, a volte è incantevole con le sue pendici. A volte il suo interno si innalza più delle città di Brahmā, situate sulle cime delle vette.

क्वचिच्छून्यमहारण्यवहत्कल्पान्तमारुतः ।

क्वचित्पुष्पवनोद्यानगायद्विद्याधरीगणः ॥ १७ ॥

kvacic chūnyamahāraṇyavahatkalpāntamārutaḥ ।

kvacit puṣpavanodyānagāyadvidyādhārīgaṇaḥ ॥ 17 ॥

17) A volte ci sono grandi foreste desolate dove soffia il vento della fine dei tempi (*kalpānta*). A volte ci sono boschi fioriti e giardini dove cantano le schiere delle Vidyādhārī.

क्वचित्पातालगम्भीरगुहाकुम्भाण्डभीषणः ।

क्वचिन्नन्दनसोदर्यमुन्याश्रममनोरमः ॥ १८ ॥

kvacit pātālagambhīraguhākumbhāṇḍabhīṣaṇaḥ ।
kvacin nandanasodaryamunyaśramamanoramaḥ ॥ 18 ॥

18) A volte è terrificante per i Kumbhāṇḍa (demoni) nelle sue caverne profonde come l'inferno. A volte è affascinante con gli eremi dei Saggi, pari al Giardino di Nandana.

[I Kumbhāṇḍa sono una classe di dèmoni terrificanti, caratterizzati da enormi testicoli a forma di anfore. Il Giardino di Nandana è, invece, il Paradiso di Indra. E' la dimora celeste degli Dèi e si trova sulla vetta del Monte Meru, l'asse cosmico del mondo. Il nome deriva dalla radice sanscrita *nand*, che significa "rallegrarsi, godere". Nandana è quindi il "luogo di delizia, felicità e piacere". Viene descritto come un'oasi di bellezza perfetta, dove alberi magici come il *kalpataru*, l'albero che esaudisce i desideri, fioriscono in ogni stagione, dove gli aromi sono inebrianti e dove Apsaras (ninfe celesti) e Gandharva (cantori celesti) si dedicano alla danza, al canto e allo svago eterno. Rappresenta l'apice del piacere sensoriale e del benessere terreno.

Lo *Yogavāsiṣṭha* usa questa immagine come punto di riferimento per l'eccellenza e la beatitudine mondana. Il testo sta descrivendo la natura duale del Lokāloka, il monte che è la frontiera tra l'esistenza manifesta e l'ignoto. Il paragone serve a sottolineare che l'esperienza estrema della purezza raggiunta dagli asceti e dai saggi può generare una gioia e una bellezza che eguagliano il paradiso stesso, ma è una gioia che

deriva dalla rinuncia e dalla conoscenza, a differenza del piacere effimero e sterile che limita il progresso spirituale dello stesso piano divino.]

क्वचिदक्षयमत्ताभ्रः क्वचिदुर्लभवारिदः ।

क्वचिद्गर्भगुहाश्वभ्रगहनोपान्तमण्डलः ॥ १९ ॥

kvacid akṣayamattābhraḥ kvacid durlabhavāridaḥ ।
kvacid garbhaguhāśvabhragahanopāntamaṇḍalaḥ ॥ 19
॥

19) A volte ci sono inesauribili nubi tonanti, a volte le nuvole di pioggia sono difficili a trovarsi. A volte le sue regioni vicine sono profonde per le caverne, le grotte e le fenditure.

क्वचित्क्षुब्धजनाक्षेपसमुत्सादितभूतभूः ।

क्वचिद्वास्तव्यजनतासौजन्यजितविष्टपः ॥ २० ॥

kvacit kṣubdhajanākṣepasamutsāditabhūtabhūḥ ।
kvacid vāstavyajanatāsaujanyaajitaviṣṭapaḥ ॥ 20 ॥

20) A volte la terra delle sue creature soprannaturali è stata sradicata dalle aggressioni di popolazioni disturbate. A volte ha vinto i mondi celesti con la gentilezza dei suoi abitanti.

क्वचिन्नित्यं वहद्वाताजातस्थावरजङ्गमः ।

क्वचित्सर्वक्षयोन्मुक्तस्थिरस्थावरजङ्गमः ॥ २१ ॥

kvacin nityaṃ vahaḍgrātājātasthāvarajaṅgamaḥ ।
kvacit sarvakṣayonmuktasthirasthāvarajaṅgamaḥ ॥ 21 ॥

21) A volte i suoi esseri stabili e mobili nascono costantemente dai venti che soffiano. A volte i suoi esseri stabili e mobili sono stabili perchè liberati da tutte le cause di distruzione.

क्वचिन्महामरुमरुन्मुक्तभांकारभीषणः ।

क्वचित्कणत्कमलिनीमत्तसारसभूषणः ॥ २२ ॥

kvacin mahāmarumarunmuktabhāṃkārabhīṣaṇaḥ ।
kvacit kaṇatkamalinīmattasārasabhūṣaṇaḥ ॥ 22 ॥

22) A volte è terrificante per i ruggiti prodotti dal vento nel grande deserto. A volte è abbellito da aironi (*sārasa*) inebriati dal fruscio dei fiori di loto.

क्वचित्सलिलकल्लोलजलदोल्लासघर्घरः ।

क्वचिन्मत्ताप्सरोदोलाविलासजनितस्मरः ॥ २३ ॥

kvacit salilakallolajaladollāsaghargharaḥ ।
kvacin mattāpsarodolāvilāsajanitasmarah ॥ 23 ॥

23) A volte c'è il gorgoglio delle onde dell'acqua e l'esuberanza delle nuvole. A volte genera desiderio, a causa dello svago delle *apsaras* inebriate sull'altalena.

क्वचित्पिशाचकुम्भाण्डवेष्टिताचेष्टदिक्तटः ।

क्वचिद्विद्याधरीसिद्धनृत्यगीतसरित्तटः ॥ २४ ॥

kvacit piśācakumbhāṇḍaveṣṭitāceṣṭadikṭaṭaḥ ।
kvacid vidyādhārīsiddhanṛtyagītasarittaṭaḥ ॥ 24 ॥

24) A volte i suoi orizzonti sono circondati da spettri famelici (*piśāca*) e demoni (*kumbhāṇḍa*) e sembrano immobili. A volte le sue rive fluviali sono piene della danza e del canto delle Vidyādhārī e dei Siddha.

क्वचिदुद्वर्षदम्भोदसरिद्धाहुलुठत्तटः ।

क्वचित्सततगानीतनीतनानाभ्रसत्पटः ॥ २५ ॥

kvacid udvarṣadambhodasaridbāhuluṭhataṭaḥ ।
kvacit satatagānītanītanānābhrasatpaṭaḥ ॥ 25 ॥

25) A volte le sue rive crollano per le braccia dei fiumi, che sono le nubi che versano pioggia. A volte è coperto da un velo di nuvole creato dai continui canti.

क्वचित्कमलिनीकोशवक्त्रस्थाध्यानमण्डलः ।

क्वचित्स्वर्गाङ्गनासिद्धसुन्दरीदन्तमण्डनः ॥ २६ ॥

kvacit kamalinīkośavaktrasthādhyanamaṇḍalaḥ ।
kvacit svargāṅganāsiddhasundarīdantamaṇḍanaḥ ॥ 26 ॥

26) A volte c'è un circolo di meditazione stabilito dagli

occhi degli insetti nella coppa del loto. A volte è un ornamento dentale per le donne celesti e le belle dei Siddha.

क्वचित्तपद्दिनकरजनताचारसुन्दरः ।

क्वचिन्नैशतमोगेहनृत्यन्मत्तनिशाचरः ॥ २७ ॥

kvacit tapaddinakarajanatācārasundarah ।

kvacin naiśatamogehanṛtyanmattaniśācarah ॥ 27 ॥

27) A volte è bello per i riti dei popoli delle città che compiono austerità. A volte ci sono demoni notturni (*niśācara*) che danzano ebbri nelle case dell'oscurità.

क्वचिदुत्पतदुत्पाततय नश्यज्जनावनिः ।

क्वचित्सौराज्यसंपत्त्या प्रोद्भवत्पुरमण्डलः ॥ २८ ॥

kvacid utpatadutpātātaya naśyajjanāvaniḥ ।

kvacit saurājyasampattyā prodbhavatpuramaṇḍalah ॥ 28 ॥

28) A volte è una terra dove le persone periscono a causa delle calamità che sorgono; a volte è una regione dove sorgono cerchi di città grazie alla prosperità di un buon governo.

क्वचिदत्यन्तनिःशून्यः क्वचिज्जनपदावृतः ।

क्वचिच्छ्वभ्रान्तगम्भीरः क्वचित्पातालभीषणः ॥ २९ ॥

kvacid atyantaniḥśūnyaḥ kvacij janapadāvrtaḥ ।

kvacic chvabhrāntagambhīraḥ kvacit pātālabhīṣaṇaḥ ||
29 ||

29) A volte è estremamente desolato, a volte è circondato da paesi. A volte è profondo per le sue caverne piene d'acqua, a volte è terrificante come l'inferno.

क्वचिद्धृहत्कल्पतरुः क्वचिन्निर्जलजङ्गमः ।

क्वचिन्महाकरिकुलः क्वचिन्मत्तहरिव्रजः ॥ ३० ॥

kvacid br̥hatkalpataruḥ kvacin nirjalajaṅgamaḥ |
kvacin mahākarikulaḥ kvacin mattaharivrajaḥ || 30 ||

30) A volte ci sono grandi alberi dei desideri (*kalpataru*), a volte ci sono creature che si muovono senza acqua. A volte ci sono grandi branchi di elefanti, a volte branchi di scimmie e leoni inebriati.

क्वचिन्निर्भूतमुद्यातः क्वचिदुन्मत्तराक्षसः ।

क्वचित्करञ्जगहनः क्वचित्तालमहावनः ॥ ३१ ॥

kvacin nirbhūtam udyātaḥ kvacid unmattarākṣasaḥ |
kvacit karañjagahanaḥ kvacit tālamahāvanaḥ || 31 ||

31) A volte è deserto e spoglio di creature, a volte ci sono mostri (*rākṣasa*) impazziti. A volte è pieno di boschetti di *karañja*, a volte è una grande foresta di palme.

क्वचिद्व्योमोपमसराः क्वचिद्दीर्घमरुस्थलः ।

क्वचिन्नित्यभ्रमत्पांशुः क्वचित्सर्वर्तुकाननः ॥ ३२ ॥

kvacid vyomopamasarāḥ kvacid dīrghamarusthalaḥ ।
kvacin nityabhramatpāṁśuḥ kvacit sarvartukānanaḥ ॥
32 ॥

32) A volte ci sono laghi vasti come il cielo, a volte è un lungo deserto. A volte la polvere vaga ininterrottamente, a volte ha foreste di tutte le stagioni.

शिखरेषु शिलास्तस्य सामान्याचलसंनिभाः ।

सन्ति सुस्थितकल्पाभ्रा रत्नमय्योऽम्बरामलाः ॥ ३३ ॥

śikhareṣu śilās tasya sāmānyācalasaṁnibhāḥ ।
santi susthitakalpābhṛā ratnamayyo'mbarāmalāḥ ॥ 33 ॥

33) Sulle sue vette ci sono rocce che somigliano a montagne ordinarie, piene di gioielli, pure come il cielo, dove le nuvole stazionano come nell'eternità.

क्षीरोदकार्कगौरीणां वनस्कन्धौकसामिव ।

विश्राम्यन्त्यनिशं यासु हरयो हरियोनयः ॥ ३४ ॥

kṣīrodakārkagaurīṇāṃ vanaskandhaukasām iva ।
viśrāmy antyaniśaṁ yāsu harayo hariyonayaḥ ॥ 34 ॥

34) (Rocce) sulle quali i leoni, le scimmie, altre creature e loro discendenze riposano ininterrottamente, come in boschetti di alberi sul cui fusto l'acqua, il latte e il sole

sono puri.

तासामुत्तरदिग्भागे पूर्वशृङ्गशिलोदरे ।

निवसाम्यहमक्षीणवज्रसारसमत्वचि ॥ ३५ ॥

tāsām uttaradigbhāge pūrvaśṛṅgaśilodare ।
nivasāmy aham akṣīṇavajrasārasamatvaci ॥ 35 ॥

35) Nella parte settentrionale di quelle rocce, all'interno della caverna rocciosa della vetta orientale, io dimoro. Io, la cui pelle ha la durezza inesauribile del diamante.

[La Vidyādhārī indica a Vasiṣṭha quella che, di fatto, è la sua prigionia: la caverna di una roccia. La sua pelle, dura come diamante, indica la natura resistente e duratura, tipica di Māyā o Kalpanā che persiste nel tempo.]

विधिना तत्र बद्धास्मि वसाम्युपलयन्त्रके ।

अत्रासंख्या मुने याता मन्ये युगगणा मम ॥ ३६ ॥

vidhinā tatra baddhāsmi vasāmy upalayantrake ।
atrāsaṁkhyā mune yātā manye yugagaṇā mama ॥ 36 ॥

36) Sono stata legata lì dal destino e dimoro in una macchina di roccia. In questo luogo, O Saggio, credo siano passate innumerevoli ere (*yugagaṇa*) per me.

[Il termine *upalayantraka*, macchina o meccanismo di roccia, è l'immagine centrale del racconto della

Vidyādhārī. L'intrappolamento in una struttura che simboleggia la prigione del corpo o della materia. Il "destino" (*vidhī*) è la forza che la imprigiona con la sua natura illusoria. La prospettiva di un tempo immenso riflette il lungo ciclo del *saṃsāra*.]

न केवलमहं बद्धा यावद्भर्तापि तत्र मे ।

बद्धः सायंतने पद्मकुङ्गले षट्पदो यथा ॥ ३७ ॥

na kevalam ahaṃ baddhā yāvad bhartāpi tatra me ।
baddhaḥ sāyaṃtane padmakuṇḍmale ṣaṭpado yathā ॥ 37 ॥

37) Non solo io sono legata, ma anche il mio sposo è legato lì, come un'ape (*ṣaṭpada*) nel bocciolo di loto la sera.

[Il marito è intrappolato con lei, ma la sua prigione è descritta come l'ape nel bocciolo di loto: un luogo di piacere che si chiude e lo imprigiona, rendendo la prigione dolce. Questo suggerisce che egli, malgrado la sua rigida ascesi, è intrappolato nel piacere di un'illusione.]

तेन सार्धं मया भर्त्रा शिलाकोटरसंकटे ।

अनुभूताश्विरं कालमत्र वर्षगणा गताः ॥ ३८ ॥

tena sārdhaṃ mayā bhartrā śilākoṭarasamkaṭe ।
anubhūtāś ciraṃ kālam atra varṣagaṇā gatāḥ ॥ 38 ॥

38) Con lui, il mio sposo, in quella gola angusta della caverna rocciosa, abbiamo trascorso a lungo gli anni. Innumerevoli schiere di anni sono passati qui.

अद्याप्यात्मैकदोषेण न हि मोक्षं लभावहे ।

चिरं तत्रैव तिष्ठावस्तथैवाबद्धभावनौ ॥ ३९ ॥

adyāpy ātmaikadoṣeṇa na hi mokṣaṃ labhāvahe ।
ciraṃ tatraiva tiṣṭhāvas tathaivābaddhabhāvanau ॥ 39 ॥

39) Ancora oggi, a causa del nostro unico difetto (il desiderio), non otteniamo la liberazione (*mokṣa*). Rimaniamo lì a lungo, entrambi legati dal senso del possesso (*bhāvana*).

पाषाणसंकटे तस्मिन्बद्धावावां न केवलम् ।

बद्धो यावदशेषेण परिवारोऽपि तत्र नौ ॥ ४० ॥

pāṣāṇasaṃkaṭe tasmin baddhāv āvām na kevalam ।
baddho yāvad aśeṣeṇa parivāro'pi tatra nau ॥ 40 ॥

40) Non solo noi due siamo legati in quell'angusto passaggio roccioso, ma tutta la nostra famiglia è legata lì.

[L'intrappolamento non è limitato alla coppia (Sè e Illusione), ma si estende a tutto il "seguito" o "famiglia" (*parivāra*), che simboleggia l'intero universo fenomenico e tutti gli esseri che sono in qualche modo prodotti dall'Illusione fondamentale.]

पुराणपुरुषो बद्धो द्विजस्तत्रास्ति मे पतिः ।

एकस्थानान्न चलति जीवन्युगशतान्यसौ ॥ ४१ ॥

purāṇapuruṣo baddho dvijas tatrāsti me patiḥ ।
ekasthānān na calati jīvan yugaśatāny asau ॥ 41 ॥

41) Mio marito è un brahmano (*dvija*), un uomo antico (*purāṇapuruṣa*) che è legato lì. Egli non si muove dal suo unico posto, vivendo per centinaia di ere.

[Il marito è identificato con il *purāṇapuruṣa* (l'Uomo Cosmico Primordiale), un titolo che spetta al dio creatore Brahmā, legato (*baddhaḥ*) alla personificazione della *māyā*, l'Illusione cosmica.

La sua immobilità e la sua lunga vita denotano le qualità del Brahman inerte (non manifestato), o la Coscienza pura in una condizione di stasi.]

आबाल्याद्ब्रह्मचारी च श्रोत्रियः पाठकोऽलसः ।

एकान्त एक एवास्तेऽजिह्मवृत्तिरचापलः ॥ ४२ ॥

ābālyād brahmacārī ca śrotriyaḥ pāṭhako'lasaḥ ।
ekānta eka evāste'jihmavṛttir acāpalaḥ ॥ 42 ॥

42) Fin dall'infanzia è un celibe (*brahmacārin*), uno studioso vedico (*śrotriya*), un lettore (*pāṭhaka*) e un pigro. Dimora in solitudine, retto e senza incostanza.

अहं व्यसनिनी भार्या तस्य वेदविदां वर ।

न निमेषं समर्थास्मि तं विना देहधारणे ॥ ४३ ॥

aham vyasaninī bhāryā tasya vedavidāṃ vara ।
na nimeṣaṃ samarthāsmi taṃ vinā dehadhāraṇe ॥ 43 ॥

43) Io sono sua moglie, una donna sensuale, O Migliore tra coloro che conoscono i Veda. Non sono capace di sostenere il mio corpo per un solo battito di ciglia, senza di lui.

शृणु तेन कथं ब्रह्मन्भार्याहं समुपार्जिता ।

कथं वृद्धिमयं यातः स्नेहोऽस्माकमकृत्रिमः ॥ ४४ ॥

śṛṇu tena kathaṃ brahman bhāryāhaṃ samupārjitā ।
kathaṃ vṛddhim ayaṃ yātaḥ sneho'smākam akṛtrimah ॥
44 ॥

44) Ascolta, O Brahmano, in che modo sono stata acquisita da lui come moglie e come il nostro affetto non artificiale è cresciuto.

तेन जातेन मद्भर्त्रा बालेनैव सता पुरा ।

किञ्चिज्ज्ञेन सतैकेन तिष्ठतात्मा लयेऽमले ॥ ४५ ॥

tena jātena madbhartrā bālenaiva satā purā ।
kiṃcijjñēna sataikena tiṣṭhatātmā laye'male ॥ 45 ॥

45) Essendo egli nato, mio marito, era un bambino, poco sapiente, dimorante da solo nel puro tempio di sè.

श्रोत्रियत्वानुरूपेण जाया मे जन्मशालिनी ।

कुतः संभवतीत्येव निर्णीय चिरचिन्तया ॥ ४६ ॥

śrotriyatvānurūpeṇa jāyā me janmaśālinī ।
kutaḥ saṁbhavatīty eva nirṇīya ciracintayā ॥ 46 ॥

46) Avendo egli stabilito, dopo lunga riflessione: “come avrebbe potuto venire in esistenza una moglie adatta alla sua natura di studioso, che fosse portatrice di nascita?”

स्वयमेवानवद्याङ्गी तेन तामरसेक्षण ।

उत्पादितास्मि नाथेन ज्योत्स्नेव शशिनाऽमला ॥ ४७ ॥

svayam evānavadyāṅgī tena tāmarasekṣaṇa ।
utpāditāsmi nāthena jyotsneva śaśinā'malā ॥ 47 ॥

47) O Tu dai dolci occhi di loto, io, dal corpo impeccabile, fui creata da lui stesso, il mio signore, come la luna crea la luce lunare pura.

मनसा मानसीभार्या मन्दरोत्तमसुन्दरी ।

ततो वृद्धिं प्रयातास्मि वसन्त इव मञ्जरी ॥ ४८ ॥

manasā mānasībhāryā mandarottamasundarī ।
tato vṛddhiṁ prayātāsmi vasanta iva mañjarī ॥ 48 ॥

48) Con la mente, (egli creò) una sposa mentale, bella come la vetta del (Monte) Mandara. Poi sono cresciuta,

come una fioritura (*mañjarī*) in primavera.

[Il Monte Mandara è una montagna sacra della mitologia induista,

non per la sua natura geografica, ma per il suo ruolo centrale nel mito cosmogonico del "Frullamento dell'Oceano di Latte" (*samudra-manthana*). Questo evento è narrato in dettaglio nei Purāṇa ed è fondamentale per la cosmologia induista.

Gli Dèi avevano perso la loro immortalità e la loro forza a causa di una maledizione dell'irascibile saggio

Durvāsas. Per recuperare la loro potenza e ottenere lo

Amṛta (l'Ambrosia, il nettare dell'immortalità), essi

strinsero un'alleanza temporanea con i loro nemici, i

Dèmoni (*Asura*). Per frullare l'immenso Oceano di Latte

(*Kṣīra Sāgara*), fu necessario un perno di proporzioni

cosmiche. Fu scelto il Monte Mandara come frusta. Il

serpente cosmico Vāsuki fu usato come corda, con gli

Dèi che tiravano da un lato e gli Asura dall'altro.

All'inizio, il Monte Mandara affondava nell'Oceano.

Allora, Viṣṇu intervenne incarnandosi nella sua forma di tartaruga gigante (*Kūrma Avatāra*) per fungere da base

stabile. Nel verso in questione, proprio come il Monte

Mandara è lo strumento che, frullando l'Oceano (il

substrato), fa emergere il mondo materiale (i tesori, il

veleno, l'Amṛta), così la Vidyādhārī, la forza

dell'Ideazione (*kalpanā*) è l'agente primario e stabile

che, agendo sul substrato della Coscienza del marito (il

Puruṣa), dà origine e forma all'universo fenomenico.]

सहजाम्बरसंछन्ना भूतानां चित्तहारिणी ।

पूर्णोन्दुबिम्बवदना द्यौरिवामलतारका ॥ ४९ ॥

sahajāmbarasamchannā bhūtānāṃ cittahāriṇī ।
pūrṇendubimbavadanā dyaur ivāmalatārakā ॥ 49 ॥

49) Coperta da vesti spontanee, atta a rapire le menti degli esseri.

Con un volto come il disco della luna piena, come il cielo con le sue stelle pure.

कोरकोच्चस्तनभरा समग्ररसशालिनी ।

लतावरवनेनेव करपल्लवशालिनी ॥ ५० ॥

korakoccastanabharā samagrarasaśālinī ।
latāvaravaneneva karapallavaśālinī ॥ 50 ॥

50) Con un seno eretto come un bocciolo, piena di tutte le essenze (*rasa*), con mani come germogli, come la migliore tra le liane della foresta.

सर्वस्य जन्तुजातस्य नित्यं हृदयहारिणी ।

हरिणीतारनयना मदनोन्माददायिनी ॥ ५१ ॥

sarvasya jantujātasya nityaṃ hṛdayahāriṇī ।
hariṇītāranayanā madanonmādadāyinī ॥ 51 ॥

51) Atta a rapire costantemente il cuore di tutte le specie di creature, con occhi luminosi come quelli di una gazzella, dispensatrice dell'ebbrezza dell'amore.

लीलाविलासैकरता हेलावलितलोचना ।

गेयवाद्यप्रिया नित्यं न च तृप्तानुरागिणी ॥ ५२ ॥

līlāvilāsaikaratā helāvalitalocanā ।

geyavādyapriyā nityaṃ na ca tṛptānurāgiṇī ॥ 52 ॥

52) Dedita esclusivamente al gioco e al divertimento, con occhi che si muovono graziosamente, sempre amante del canto e della musica, e mai sazia del desiderio.

सौभाग्यभोगपरमा लक्ष्म्यलक्ष्म्योः प्रिया सखी ।

अनन्या मोहजालानामखिन्ना संपदापदोः ॥ ५३ ॥

saubhāgyabhogaparamā lakṣmyalakṣmyoḥ priyā sakhī ।
ananyā mohajālānām akhinnā saṃpadāpadoḥ ॥ 53 ॥

53) Dedita supremamente alla felicità e al piacere, cara amica di prosperità e sventura. (Apparentemente) non diversa dalle reti dell'illusione, ma non turbata da ricchezza o calamità.

न केवलमहं गेहं धारयामि द्विजन्मनः ।

यावत्त्रैलोक्यसदनमिदमङ्ग बिभर्म्यहम् ॥ ५४ ॥

na kevalam ahaṃ gehaṃ dhārayāmi dvijanmanaḥ ।

yāvat trailokyasadanam idam aṅga bibharmy aham ॥ 54 ॥

54) Non solo io sostengo la casa del brahmano, ma porto anche (su di me), O amico, questa dimora dei Tre mondi.

अहं कुलकरी भार्या कलत्रभरणक्षमा ।

त्रैलोक्यगृहसंभारधारणैकभरोद्वहा ॥ ५५ ॥

ahaṃ kulakarī bhāryā kalatrabharaṇakṣamā ।
trailokyagrhasaṃbhāradhāraṇaikabharodvahā ॥ 55 ॥

55) Io sono una moglie che perpetua la stirpe (*kulakarī*), capace di sostenere la famiglia. Io sono l'unica che sostiene il carico del mantenimento di tutti gli oggetti della casa dei Tre mondi.

अथाहं तरुणी जाता समुद्भिन्नोन्नतस्तनी ।

लतोल्ललद्गुलुच्छेव विलासरसशालिनी ॥ ५६ ॥

athāhaṃ taruṇī jātā samudbhinnonnatastanī ।
latollaladguluccheva vilāsarasaśālinī ॥ 56 ॥

56) In seguito, io sono diventata una donna giovane, con il seno che si innalzava. Piena dell'essenza del piacere, come un grappolo di fiori che ondeggia in una liana.

पतिर्मा दीर्घसूत्रत्वाच्छ्रोत्रियत्वात्तपोरतः ।

कयाप्यपेक्षयाद्यापि न विवाहितवानिमाम् ॥ ५७ ॥

patir mām dīrghasūtratvāc chrotriyatvāt taporataḥ |
kayāpyapekṣayādyāpi na vivāhitavān imām || 57 ||

57) Mio marito, a causa della sua lentezza, della sua natura di studioso vedico e della sua devozione all'austerità, per un certo desiderio (di liberazione spirituale), non mi ha ancora sposato.

तेन यौवनसंपन्नविलासरसशालिनी ।

तं विना व्यसनेनाहं दह्येऽग्नाविव पद्मिनी ॥ ५८ ॥

tena yauvanasampannavilāsarasaśālinī |
taṁ vinā vyasanenāhaṁ dahye'gnāv iva padminī || 58 ||

58) Così io, piena della linfa del piacere che deriva dalla giovinezza, ardo di dolore senza di lui, come una ninfea (*padminī*) nel fuoco.

शीतानिलविलोलासु नलिनीषु निरन्तरम् ।

अङ्गदाहमवाप्नोति पूताङ्गारस्थलीष्विव ॥ ५९ ॥

śītānilavilolāsu nalinīṣu nirantaram |
aṅgadāham avāpnoti pūtāṅgārasthalīṣv iva || 59 ||

59) Anche in mezzo ai loti che ondeggiano al fresco vento, il mio corpo prova ardore, come in luoghi pieni di carboni accesi e purificati.

उद्यानावनयः सर्वाः पूर्णाः कुसुमवर्षणैः ।

संपन्नास्तप्तसिकताः शून्या मे मरुभूमयः ॥ ६० ॥

udyānāvanayaḥ sarvāḥ pūrṇāḥ kusumavarṣaṇaiḥ ।
saṁpannās taptasikatāḥ śūnyā me marubhūmayāḥ ॥ 60
॥

60) Tutti i giardini, pieni di cascade di fiori, per me sono diventati deserti vuoti con sabbia ardente.

जलकल्लोलकह्लारकमलोत्करकोमलाः ।

सरस्यः सारसारावसरसा मम नीरसाः ॥ ६१ ॥

jalakallolakahlāarakamalotkarakomalāḥ ।
sarasyaḥ sārāsārāvasarasā mama nīrasāḥ ॥ 61 ॥

61) I laghi, delicati per le onde d'acqua, le ninfee (*kahlāra*) e gli ammassi di loti, rallegrati dal grido degli aironi (*sārasa*), per me sono privi di gioia.

अहं पुष्करमन्दारकुमुदोत्करमालिता ।

भृशं दाहमवाप्नोमि कण्टकेष्विव दोलिता ॥ ६२ ॥

ahaṁ puṣkaramandāarakumudotkaramālītā ।
bhṛśaṁ dāham avāpnomi kaṇṭakeṣv iva dolitā ॥ 62 ॥

62) Io, adorna di ammassi di fior di loto (*puṣkara*),

mandāra e ninfee, provo un forte ardore, come se fossi stata gettata sulle spine.

कुमुदोत्पलकह्लारकदलीतल्पपालयः ।

मदङ्गसङ्गमाद्रीष्ममर्मरा यान्ति भस्मताम् ॥ ६३ ॥

kumudotpalakahlāarakadalītalpapālayaḥ ।
madaṅgasaṅgamād grīṣmamarmarā yānti bhasmatām ॥
63 ॥

63) Le piattafornate fatte di ninfee (kumuda), fiori di loto (utpala), kahlāra e foglie di banano, a causa del contatto con il mio corpo, si trasformano in un fruscio secco estivo e in cenere.

yat kāntam ucitaṃ svādu vicitraṃ cittahāri ca ।
tadālokyā bhavāmy antarbāṣpapūrṇāyatekṣaṇā ॥ 64 ॥

64) Vedendo ciò che è amabile, appropriato, dolce, vario e che rapisce la mente, il mio sguardo si riempie di lacrime.

व्यसनानलसंतप्ताः पतन्तो बाष्पबिन्दवः ।

छमच्छमिति मज्जन्ति कमलोत्पलपङ्क्तिषु ॥ ६५ ॥

vyasanānalasaṃtaptāḥ patanto bāṣpabindavaḥ ।
chamaccham iti majjanti kamalotpalapāṅktiṣu ॥ 65 ॥

65) Le gocce di lacrime che cadono, riscaldate dal fuoco

del dolore, cadono sulle file di loti e ninfee con un suono 'chamacchama'.

कदलीकन्दलीस्कन्धदोलान्दोलनलीलया ।

लालितोद्यानखण्डेषु मुखमाच्छाद्य रोदिमि ॥ ६६ ॥

kadalīkandalīskandhadolāndolanalīlayā ।

lālitodyānakhaṇḍeṣu mukham ācchādyā rodimi ॥ 66 ॥

66) Nei giardini in cui sono stata cullata con la civetteria dell'oscillazione su altalene fatte di steli di banano e germogli, piango nascondendo il mio volto.

तुषारनिकराकीर्णं कदलीदलमण्डपम् ।

पश्याम्यूष्माणमुज्झन्तं खदिराङ्गारभीषणम् ॥ ६७ ॥

tuṣāranikarākīrṇaṃ kadalīdalamaṇḍapam ।

paśyāmy ūṣmāṇam ujjhantaṃ khadirāṅgārabhīṣaṇam ॥ 67 ॥

67) Vedo un padiglione di foglie di banano, coperto di rugiada, che emette calore, spaventoso come carboni ardenti di *khadira*.

नलिनीनालदोलासु सारसीं सारसाश्रिताम् ।

दीनानना विलोक्यान्तर्निन्दामि निजयौवनम् ॥ ६८ ॥

nalinīnāladolāsu sārāsīṃ sārāsāśritām ।

dīnānanā vilokyāntarnindāmi nijayauvanam || 68 ||

68) Vedendo una airone femmina (sārasī) confortata dal suo airone maschio (sārasa) su altalene di steli di ninfea, con il volto triste, interiormente maledico la mia giovinezza.

रम्ये रोदिमि मध्यस्थे पदार्थे यामि सौम्यताम् ।

हृष्याम्यशोभने दीना न जाने किमहं स्थिता ॥ ६९ ॥

ramye rodimi madhyasthe padārthe yāmi saumyatām |
hr̥ṣyāmy aśobhane dīnā na jāne kim ahaṃ sthitā || 69 ||

69) Piango in ciò che è bello, divento calma in ciò che è indifferente.

Io, afflitta, mi rallegro in ciò che non è bello.
Non so quale sia il mio stato.

दृष्टानि कुन्दमन्दारकुमुदानि हिमानि च ।

मया कामाग्निदग्धानां भस्मानीव दिशं प्रति ॥ ७० ॥

dr̥ṣṭāni kundamandāarakumudāni himāni ca |
mayā kāmāgnidagdhānāṃ bhasmānīva diśaṃ prati || 70 ||

70) Ho visto gigli (*kunda*), fiori di mandāra, ninfee e anche la neve, come le ceneri di coloro che sono stati bruciati dal fuoco del desiderio, in ogni direzione.

आनीलपल्लवमृणाललतोत्पलानां
कह्लारकुन्दकदलीदलमालतीनाम् ।
शय्या ममाङ्गचलनेन विशोषयन्त्या
व्यर्थं गतानि नवयौवनवासराणि ॥ ७१ ॥

ānīlapallavamṛṇālatotpalānām
kahlāarakundakadalīdalamālatīnām ।
śayyā mamāṅgacalanena viśoṣayantyā
vyartham gatāni navayauvanavāsarāṇi ॥ 71 ॥

71) Già le mie giornate di giovinezza sono passate inutilmente, mentre facevo seccare, con il movimento del mio corpo, i giacigli fatti di giovani germogli bluastri, di steli di loto, di liane, di loti, di ninfee, di gigli, di foglie di banano e di gelsomini.

[Il verso conclude la narrazione del disagio profondo (*vyasana*) e la lamentela per il tempo sprecato. Il movimento del suo corpo, simbolo dell'attività incessante di Māyā o Kalpanā, ha consumato e prosciugato tutti i piaceri potenziali. Il rimpianto per l'inutilità dell'esistenza condizionata porta la Vidyādhārī all'indagine spirituale.]

इत्यार्षे श्रीवासिष्ठमहारामायणे वाल्मीकीये देवदूतोक्ते

मोक्षोपाये निर्वाणप्रकरणे उत्तरार्धे पाषाणोपाख्यानं
विद्याधरीव्यसनवर्णनं नाम चतुःषष्टितमः सर्गः ॥

ityārṣe śrīvāsiṣṭhamahārāmāyaṇe vālmīkīye
devadūtokte mokṣopāye nirvāṇaprakaraṇe uttarārdhe
pāṣāṇopākhyāṇe vidyādhārīvyasanavarṇanaṃ nāma
catuḥṣaṣṭitamaḥ sargaḥ ॥

Così (si conclude) nell'opera sapienziale, nel venerabile
“Grande Rāmāyaṇa di Vasiṣṭha”, composto da Vālmīki,
narrato dal Messaggero degli Dèi nel Mezzo per la
Liberazione (*mokṣopāya*), nella sezione Nirvāṇa
Prakaraṇa, Parte Ulteriore (*uttarārdhe*), nella Narrazione
della Pietra (*pāṣāṇopākhyāṇe*), il sessantaquattresimo
capitolo chiamato “Descrizione del disagio della
Vidyādhārī”.